

Lo scaffale giallo. Il libro di Paolo Roversi e quello di Ben Pastor Indagine nel triangolo della morte e il colonnello della Wehrmacht

La memoria può risultare indigesta e spesso non aiuta a voltare le pagine della storia. Vendette a scoppio ritardato, antichi rancori che sfociano in rese dei conti in nome della giustizia: l'acqua passata continua a macinare alla faccia della saggezza dei proverbi. «**La mano sinistra del diavolo**» (Mursia, pp. 303, euro 15) di Paolo Roversi scava in quelle zone d'ombra che sono diventate un cavallo di battaglia della storiografia revisionista. La Resistenza è stata guerra di liberazione, ma anche guerra civile proseguita anche dopo la fine del conflitto, un po' ovunque, ma soprattutto in quelle terre che fanno capo o ruotano attorno al «triangolo della morte» (Reggio, Modena e Bologna), in cui la spirale dei delitti e castighi fu più cruenta.

Capo di Ponte Emilia, teatro della vicenda, è un paesello immaginario a ridosso del Po, sulla sponda mantovana. Uno di quei paesi della Bassa dagli inverni nebbiosi e dalle estati tropicali in cui non accade mai nulla, tutti conoscono tutti e il bar è l'ombelico della comunità dialettale. Finché un giorno, all'improvviso, non si ritrova in prima pagina. Si sono da poco celebrate le esequie laiche, con tanto di bandiere rosse, di Pietro Caramaschi detto Giasè, ex partigiano e coscienza critica del luogo, che l'anziano postino scopre una mano mozzata nella buca delle lettere di una casa abbandonata. Il fatto cattura la curiosità dei media e caso vuole che proprio lì, al borgo natio per una vacanza, si trovi anche Enrico Radeschi, giornalista free lance del Corrierone e hacker a tempo perso, un segugio della cronaca nera.

E' solamente l'inizio di una serie di ma-

cabri rivenimenti e di omicidi che sono l'ultimo anello di una catena di efferatezze consumate molti anni prima. Paolo Roversi ricostruisce con sapienza l'ambiente di provincia con i suoi personaggi stralunati e pittoreschi, ed ha soprattutto l'intelligenza di recuperare in chiave gialla una storia non archiviata nella nostra coscienza civile, senza per questo emettere sentenze, anche se le sue figure dei fascisti riciclati a sinistra dopo la Liberazione la dicono lunga sul trasformismo di questo Paese.

Il libro è avvincente, ruffiano nei riferimenti colti, solo che il suo autore eccede: a questo nucleo, già corposo di indagini, se ne aggiungono altre, a Milano, che alla fine risultano solo un'interferenza. Troppa carne al fuoco, insomma, ma Roversi, un trentenne della new wave, col tempo imparerà l'arte della misura e della concertazione.

Rimane invece un prodigio di affilata tecnica romanzesca l'italo-americana Ben Pastor, i cui mystery sono sempre un equilibrio perfetto tra ingegneria narrativa, approfondimento psicologico, pura fiction e documentazione dello sfondo. Anche «La Venere di Salò» (Hobby & Work, pp. 362, euro 18) conferma il collaudato magistero di questa scrittrice, che nella fattispecie continua a raccontare l'odissea del colonnello Martin Bora della Wehrmacht.

Lo scenario gardesano e repubblicano fa qui da contorno ad una storia potente di emozioni, che coniuga i torbidi interni di famiglia con le deviazioni delle gerarchie politiche, che sa miscelare i colpi di scena con riflessioni morali.

Nino Dolfo

